

La Divina

Commedia

Con nuovi quadri illustrativi di MANFREDO MANFRE-
DINI, appositamente eseguiti per questa edizione.

Ad ogni canto fa seguito una accurata volgarizzazione
per uso della gioventù.

Se ne pubblicano due dispense la settimana in gran
formato a due colonne su carta distinta.

La dispensa * **Centesimi 10** * La dispensa

* * TIZIANO * *

Giornale di Disegno * Ornato * Figura
Prospettiva * Geometria * Paesaggio * Fiori ecc.

Direttore Prof. **ALESSANDRO ALESSIO**

Abb. Anno L. 2,50 — Semestre L. 1,25 — Estero il doppio.

Cent. **10** la copia in tutte le Edicole.

LIBERO MERLINO

I PRINCIPI DELL'ANARCHIA

Saggio di esposizione sintetica delle teorie Anarchiche

CONFERENZA

tenuta al teatro Buonacorsi in Ferrara l'8 Novembre 1906.



G. NERBINI, editore
FIRENZE

CENT. 30

LIBERO MERLINO

I PRINCIPI DELL'ANARCHIA

Saggio di esposizione sintetica delle teorie Anarchiche

CONFERENZA

tenuta al teatro Buonacorsi in Ferrara l'8 Novembre 1906.



G. NERBINI, editore
FIRENZE

CENT. 30.



PREFAZIONE

Quest'opuscolo non ha la pretesa di dir cose nuove: vuol solo tentare di riassumere le idee anarchiche. Tra gli anarchici vi sono molti cervelli e vi sono però molti pareri: non mi meraviglierei però che qualcuno tra essi trovasse che non tutte le idee da me esposte collimano con le proprie: chiedo per ciò scusa se in qualche punto ho parlato al plurale; in qualche altro però, dove m'è parso di esprimere veramente un'idea personale, ho parlato solo a mio nome.

Mi piace tributare una parola di riconoscenza all'editore, che, socialista, comprendendo che tutte le idee vanno aiutate ad ascendere l'agone della discussione, perchè si affermino o sian vinte, ha incoraggiata questa pubblicazione.

L. M.



Le basi positive d'una utopia

(Conferenza pubblica tenuta al teatro Buonacorsi di Ferrara)

Nella vita pubblica, cittadini, noi rappresentiamo l'eresia: tuttavia ritengo che tutti voi quanti siete qui ad ascoltarmi, uomini di diversi principii e di diverse opinioni, sarete d'accordo con noi nel riconoscere la urgente necessità ed il dovere di sospingere le genti umane verso più spirabile aere, ad un vivere sociale più equo, che dia agli uomini tutti una maggiore garanzia, una maggiore tranquillità e sicurezza, una maggior somma di benessere, e, soprattutto, una maggiore giustizia nella distribuzione delle ricchezze sociali.

Questa necessità non solo deve esser da voi riconosciuta, ma deve esser divenuta oramai una fede, una sicura aspettativa di un prossimo rinnovamento sociale.

L'illusione dell'immobilità

Potevano i nostri padri avere l'illusione dell'immobilità delle istituzioni sociali, giacchè essi vissero in un tempo in cui il progresso umano era più

lento: però essi ripetevano con patriarcale ingenuità ai sognatori d'in allora (che sempre l'umanità fu infestata da sognatori ed utopisti come noi) che il mondo era stato sempre e però sarebbe stato ancora a lungo ad un modo: popolato di servi e di padroni, di privilegiati e di diseredati!

Ma oggi, divenuto il progresso più alacre, noi possiamo scorgerne a vista d'occhio il celere sviluppo, e però come vediamo la scienza fisica darci ogni giorno nuovi vantaggi, ad es. più comodi e più veloci mezzi di comunicazione; come vediamo il pensiero umano, dapprima soggetto alle necessità materiali della nostra persona, librarsi al di fuori di esse, su' fili aerei dapprima, poscia sull'etere infrenato, e sminuzzarsi nella stampa quotidiana (sempre più popolare e diffusa), così dobbiamo pensare che con moto proporzionalmente più celere debba anche ire innanzi il progresso delle istituzioni sociali.

Certamente il progresso materiale deve esser sempre più accentuato di quello morale, intellettuale, sociale: perchè sul campo delle scienze bene o male siamo tutti alleati, su quello delle riforme sociali, per interessi veri o supposti, siamo spesso l'uno a l'altro nemici. Nondimeno anche l'evoluzione sociale, come tutto in oggi, procede più spedita, con moto progressivamente accelerato.

Le classi diseredate

Guardate per esempio le classi lavoratrici: non è manifesto che malgrado tutto esse assurgono ogni giorno a un maggior grado di dignità e di indipendenza? Tutta la vita pubblica sente predominante l'influenza del suo volere, tal che la così detta questione sociale è tuttavia la più grave delle questioni

che preoccupi i contemporanei. Ed il sintomo più grave ed evidente che oggi denuncia il movimento progressivo delle classi lavoratrici, non è tanto nello scuotere ch'esse facciano il giogo padronale, quanto nello scuotere il giogo delle nuove demagogie. Giacchè tutte le rivoluzioni portarono a galla delle demagogie: solo quella che si matura sta per sommergerle; ciò che è condizione essenziale al suo sviluppo.

La via d'uscita

Dunque si va innanzi; sarebbe più esatto forse dire si va fuori di queste angustie: e allora non è legittimo, non è doveroso dimandarsi dove si va per non ire innanzi alla cieca? In che modo debbono migliorarsi le condizioni della società presente, fino a quali limiti? Alcuni sostengono che i miglioramenti possono e debbono restare nell'orbita delle istituzioni vigenti, le quali, secondo loro, sono così larghe e allargabili da dar posto sufficiente a un più vasto riconoscimento di diritti alla classe lavoratrice. E tutta una corrente d'idee, che ha come nucleo combattente il partito radicale, si riannoda a questo concetto. All'operaio si assegnino indennità per risarcirlo parzialmente in caso d'infortunio sul lavoro; si garantisca in qualche modo, con pensioni, la vecchiaia; si leniscano, con sussidii, le malattie; si faciliti la ricerca del lavoro, si accordi una protezione contro il monopolio e il conseguente troppo esoso sfruttamento. Ma tutte queste riforme, queste cosiddette leggi sociali, secondo noi, non risolvono la questione, perchè non toccano la causa di essa: che sta nello sfruttamento delle classi lavoratrici a mezzo dell'accaparramento degli strumenti del la-

voro, de' mezzi di produzione. Talchè malgrado quelle riforme, e si potrebbe dire anche a causa di esse, la questione (ci si passi il traslato) come una vecchia piaga, che il timido malato sottragga alla operazione caustica ed efficace, piange sempre in maggior copia lacrime e sangue! La grave questione della libertà di *scioperare* e di *krumirare* (ecco una nuova parola segno di nuove cose!) specie ne' pubblici servizi — grida ad esempio il dovere pubblico, ad un pubblico che non conosce che il pubblico diritto: ad un pubblico che al funzionario dimanda servizio continuato e rigoroso senza curarsi di vedere se continuabile lavoro, per sufficiente mercede, sia quello che si reclama. E la vita socializza il lavoro, allargando la sfera de' pubblici servizi, sì che il contratto di lavoro diventa un pubblico contratto, che bisogna sottrarre alle influenze del privato interesse, e regolare con criterii sociali. Come, per quanto si deve lavorare: come dev'esser remunerata la fatica? Ecco il problema cui non bastano i principii vigenti a rispondere, che la vita d'oggi pone. Mentre, coll'acuta questione antimilitarista, che nella sua essenza si riduce al disarmo del potere politico, per tagliare le unghie ai nemici interni, pone il problema delle libertà politiche. Cosicchè resta inutile discutere se la questione sociale sia risolvibile senza allargare le sponde delle istituzioni vigenti, quando di fatto e naturalmente essa ogni giorno ne straripa.

Noi crediamo perciò che dalle ime fondamentali sia necessario di rifare questo vecchio edificio sociale, che non corrisponde più ai mutati bisogni di questi nuovi abitatori, che non vogliono stamberghe per gli uni, e ampii e salubri appartamenti per gli

altri, mentre pure l'architettura di esso è tale che tugurii e saloni si sovrastano irrimediabilmente. In ciò convengono anche

I socialisti-democratici

da' quali ci separa però un principio ed un metodo. Noi guardiamo più a riformare i sentimenti (sia pure attraverso le cose) che le cose stesse: noi tendiamo a forme sociali più spontanee, più naturali, più automatiche e più armoniche: i socialisti-democratici tendono a sottrarre i mezzi di produzione ai pochi, eletti dal giuoco artificioso della libera concorrenza, per darlo in mano ai pochi eletti dal suffragio dei più, ed i quali pochi dovranno con criterii rigidi, uniformi, statistici, regolare la produzione e la consumazione delle ricchezze sociali. Noi pensiamo che una vita sociale come la nostra, così varia, multiforme, dove l'*individuo* acquista una sempre più spiccata *individualità*, questo regime non farebbe che spostare semplicemente il centro di gravitazione della oppressione, politica od economica che sia, poichè le due oppressioni sono pedissequae.

I socialisti libertarii

hanno invece della società avvenire un concetto assai diverso. Per noi individuo e società, che furon finora termini antitetici, devono trovare il modo di divenire termini sintetici. Ciò accadrà, noi stimiamo, naturalmente tosto che avremo eliminato tutti i congegni artificiali che in oggi opprimono l'individuo col pretesto di tenere in piedi la società, e tosto che per tal modo l'individuo sentirà *naturalmente* ciò che la collettività gli impedisce di fare, perchè essa possa coesistere con lui. Alle sanzioni artifi-

ciali (legali) noi tendiamo a sostituire le sanzioni naturali, che son quelle che fanno vedere immediatamente all'individuo come la sua condotta mini all'esistenza del tutto, il quale pure gli è utile perchè gli procura tanti soddisfacenti che non potrebbe altrimenti procurarsi. Questo concetto principale si risolve in tre principii fondamentali, pietre angolari su cui si poggia tutta la nostra teoria, e che sono comuni a tutte le scuole dell'anarchia, e che sosterranno questa teorica sempre, malgrado gli urti delle reazioni, e che solo potrebbero cedere se mai (non ci riteniamo infallibili!) all'urto de' raziocinii logici.

Ognuno lavori secondo le proprie forze

Noi crediamo che l'uomo abbia in sè potere morale sufficiente per dettare a sè medesimo questa libera legge, che rispetto ai proprii simili diviene poi un libero contratto: io debbo lavorare, fintanto che l'umanità ne ha bisogno, tanto quanto le mie forze me lo consentono, mettere in comune il prodotto di questa mia fatica, perchè io ed altri ne attingiamo tanto quanto i nostri bisogni domandano. Ma prendiamo un concetto alla volta.

Nello studiare la società in rapporto al suo sviluppo si cade sovente in questi due gravi ed opposti errori: talora noi pensiamo che l'uomo non potrà vivere in condizioni diverse da quelle d'oggi, perchè oggi egli degenera tosto che quelle condizioni mutano, o vengono meno; talora invece pensiamo che tutto muterà tosto che muteranno le condizioni sociali. Noi cercheremo di guardarci dall'uno e dall'altro errore.

Dire che l'uomo cesserà di lavorare, e si abbandonerà al dolce far niente, appena che non sarà

più, come lo è oggi, materialmente astretto alla fatica, dir ciò perchè realmente oggi accade che quando taluno può (usiamo una parola volgare) *sba-farsi* la vita lo fa volentieri, è dire cosa assolutamente antiscientifica. Per istinto innato od acquisito (anche gli istinti si acquisiscono) l'uomo è portato alla fatica: l'uomo è un essere vivente, e come tale un essere agente: l'inazione è degli esseri inorganici. Oggi noi siamo super-produttivi, stanchi, sfruttati: siamo come chi ha dormito troppo a lungo sopra un lato, e gode a rivoltarsi dall'altro: noi godremmo dell'ozio, se ci fosse consentito, perchè esso sarebbe per noi un riposo. Nella vita moderna il lavoro è sempre o eccessivo o deficiente: l'operaio passa dalla disoccupazione al sopralavoro: l'un e l'altro lo logorano, e l'inattività lo prenderebbe volentieri se il bisogno non lo costringesse. Inoltre gli uomini oggi per lo più non possono scegliere veramente il lavoro più confacente al loro organismo; poi sanno che non lavorano nè per beneficiare loro stessi, nè la collettività, ma per beneficiare uno o pochi individui. Ma la prova che in noi è questo naturale stimolo alla fatica (che l'educazione sviluppa e rafforza) ci è dato dall'esempio di quegli uomini che per le privilegiate condizioni di cui godono nella società presente, non sono tenuti a speciali lavori, e si affaticano tuttavia negli *sports* e in altro genere di fatiche che non sono gravi sol perchè liberamente elette; e dal fatto che molti di noi, oltre alle ordinarie fatiche che quotidianamente ci procurano i mezzi di sussistenza, amiamo spesso di sobbarcarci a delle altre fatiche che liberamente e senza stimoli venali ci allettano.

Una più razionale divisione del lavoro, che per-

metta in una società avvenire di alternare le attività (perchè la nostra energia è multiforme) renderà inoltre più piacevole ancora la fatica. Vi potranno essere speciali mansioni che ripugneranno a taluno, ma solo per queste (che del resto l'industria umana riduce e ammolce) qualche stimolo artificiale (stimoli di gloria, di riconoscenza ecc.) potranno essere escogitati dalla collettività a fine di indurre taluno a compierli. Del resto nella società presente la repugnanza a tali lavori è più grande anche perchè la pubblica opinione assai spesso (con quei pregiudizii che la inquinano) finisce per aggiungere il peso del suo disprezzo alla repulsione naturale che certe cose esercitano sul nostro organismo fisico e morale. Così oggi per es. lungi dal nutrire un senso di stima e di gratitudine per quegli uomini che sobbarcandosi a certe fatiche ripugnanti le risparmiano a noi, noi li consideriamo quasi esseri inferiori. La spiegazione di questa anomalia è nelle condizioni economiche della società, informata a spirito egoistico, nella quale è veramente degno di dispregio e commiserazione colui che tra tanta gente che a furia di gomitate, senza badare alle costole del vicino, si fa innanzi — resta invece addietro. La società avvenire redimirà il lavoro, ponendolo, in condizioni di igiene, di stima e di mezzi tali che esso sarà per l'uomo il favorito dei suoi piaceri: non sarà più allora il lavoro materiale considerato dammeno di quello intellettuale, l'operaio stimato meno del suo padrone (distinzione che più non esisterà); e la coltura dei liberi campi, l'esercizio delle energie fisiche alternato con l'esercizio delle energie intellettuali, darà alla coscienza morale una più salda struttura.

A ciascuno secondo i propri bisogni

è l'altro principio fondamentale, l'altra base positiva sulla quale si fonda la nostra utopia. Ed anche qui, la prima osservazione che salta agli occhi della mente, è quella di ciò che accadrebbe oggi se all'uomo fosse dato di attingere alla ricchezza sociale, senza limiti e freni. Oggi disgraziatamente pochissimi sono provvisti del necessario alla vita. I più non hanno modo di soddisfare giornalmente che a una sola parte de' loro bisogni: per modo che tutti siamo assetati, cupidi di ricchezza. Gli operai, i piccoli borghesi soffrono tutti del supplizio di Tantalò, nella società presente, e per poco che essi potessero tendere un po' più la loro mano alle agognate dovizie, con quanta avidità non ne attingerebbero! Probabilmente non basterebbero le attuali ricchezze sociali a saziare le bramose canne della umanità, se agli individui che la compongono fosse ora, immediatamente, dato mezzo di soddisfare a tutti i loro bisogni, tanto più che una buona parte della ricchezza sociale presente sarebbe inadatta alla bisogna, perchè lussuaria e non rispondente a reali necessità.

Ma quando tolto l'esuberante ai più, convertita l'attività umana alla sola produzione di cose utili a soddisfare reali bisogni, le ricchezze sociali, lungi dallo scarseggiare dovranno necessariamente abbondare, nessuno più sentirà di dovere oltre i limiti delle proprie esigenze attingere ai comuni magazzini. Si obietta: ma se nella società presente gli stessi privilegiati, quelli che hanno potuto accumulare ricchezze smisurate, non sono paghi, e più ancora vorrebbero arricchirsi, accaparrare oro! E in così dire non si considera che ciò è solo naturale in

una società, come la presente, nella quale la ricchezza non serve solo al soddisfacimento di bisogni (tra i quali si è venuto creando tutta una serie di bisogni innaturali e artificiali, per una degenerazione dovuta ai regimi che ne governano) ma serve altresì ad acquistare maggiore stima, maggior considerazione, maggiori diritti degli altri uomini. Oggi chi è ricco può esimersi da molti doveri, e può invece reclamare molti diritti: si può con la ricchezza imporre soggezione, e ci si può persino scegliere una più bella compagna alla nostra esistenza: è noto infatti quanto anche sul matrimonio influiscano oggi le condizioni economiche dei coniugandi.

Colla ricchezza si assurge oggi ai poteri dello Stato, si domina, si diviene potenti; si può trascorrere la vita in bagordi, si può lasciare ai figli, ai nipoti i mezzi per vivere senza lavorare, per dominare anch'essi. A produrre tutto ciò non gioverà nella società avvenire la ricchezza; essa servirà soltanto a soddisfare bisogni naturali: chi trarrà dal patrimonio comune più che non gli bisogni, non sarà maggiormente stimato, come più dovizioso, ma sarà perseguitato dalla pubblica disistima, che lo considererà come defraudatore della comune proprietà.

Un'altra ragione inoltre per cui nella società presente si agogna tanto la ricchezza, è perchè essa è instabile: quella stessa onda che col suo flusso ha oggi sollevato un individuo all'apogeo della ricchezza, domani col suo riflusso potrà travolgerlo fino in fondo alla più squallida miseria. Tale instabilità cresce anzi col progredire di questa barbarica forma di vita che si fonda sul principio della libera concorrenza, trasformandola in una lotta così aspra,

che parecchi preferiscono di non combatterla, e di contentarsi del poco. Per questa instabilità della fortuna noi cerchiamo anche quando siamo divenuti ricchi di divenirlo di più, a fine di consolidare il più possibile la nostra posizione; anche per questa instabilità della fortuna, noi ci preoccupiamo non soltanto di noi, ma della nostra prole, della prole della nostra prole, cui vorremmo assicurare l'esistenza in un mondo dove oggi a me p. es. è capitato l'occasione, in un momento, di accumulare delle ricchezze, dimani, per anni ed anni, non sarà probabilmente ai miei figli e ai miei nipoti dato di guadagnare quello che loro occorre per vivere. Ma quando l'uomo saprà che allorchè avrà dato all'umanità tutta l'energia che poteva dargli, infermo o vecchio, incapace di più lavorare, non dovrà paventare l'inedia, e neppure la povertà; che la sua prole è garentita de' mezzi di sussistenza, chi volete che pensi ad accumulare? Certo noi potremo avere qua e là delle degenerazioni: come naturalmente noi conserveremo nella società avvenire un *minimum* di proprietà privata, la proprietà de' nostri oggetti di consumo, vi potrà essere qualcuno che non si atterrà esattamente al limite giusto dei propri bisogni, tanto più che i bisogni sono così svariati e molteplici, e crescono tanto a mano a mano che si progredisce, che non sarà poi tanto facile dire fino a qual punto un bisogno è soddisfacibile o meno. Ma noi stimiamo che il libero giuoco degli interessi antagonistici, senza bisogno di freni artificiali, arriverà a infrenare automaticamente l'eccesso de' bisogni. Ma chiariremo questo concetto meglio trattando con degli esempi.

Alcune questioni difficili

— Nella società comunistica — mi domandava un giorno argutamente un amico, come risolverete la questione de' fagiani. Chi mangerà i fagiani? perchè evidentemente non ve ne saranno mai per tutti. — Ma certe questioni sono più ardue nell'apparenza che nella sostanza. Certo de' principii regolatori nella società avvenire vi dovranno essere. I vecchi, i malati, quelli che hanno reso all'umanità de' speciali servizi potranno godere de' privilegi: al resto supplirà un turno, una norma qualsiasi. Queste questioni sono di indole assai secondaria, ed è impossibile immaginare che gli uomini del domani, all'atto pratico non sappiano risolverle, così come noi, non possiamo astrattamente farlo. Del resto l'essenziale è che spariscano i grandi privilegi che ci sono oggi: che poi qualcuno, o perchè ha la fortuna di prenderne di più, o perchè privandosi di qualch'altra cosa, potrà ottenerli con uno scambio che negli oggetti che sono passivi di quel *minimum* di proprietà privata, potrà avvenire fra gli uomini del domani, possa mangiare qualche fagiano di più che un altro, non credo che sia cosa per la quale possa esser minacciata la pace sociale! E non credo che oltre che per i fagiani la cosa possa avvenire per molti altri prodotti naturali od artificiali. Quando a tutti gli uomini sia garantito il soddisfacimento de' bisogni principali: materiali, intellettuali e artistici (bisogni molteplici, perchè secondo noi i bisogni impellenti per un uomo progredito vanno da quello del pane a quello del teatro, e del viaggio di piacere di tanto in tanto) una volta, dico, che questi principali bisogni saranno soddisfatti, al resto si troverà il modo di prov-

vedere in un regime di libertà. La questione sembra un po' più ardua per es là dove si tratta di soddisfare il bisogno dell'abitazione; ma il Golfo di Napoli è così incantevole che tutti vorranno andare ad abitare lì quando niente più li trattenga dall'andarvi! Ma anche questa obiezione non regge, perchè appunto è necessario per lasciare andare altri al Golfo di Napoli, che quelli che già ci stanno non vi sian di troppo: altrimenti i nuovi venuti dovrebbero cacciare quelli che ci stanno, al che si ribellerebbe tutta l'umanità. Certo di fronte alle disuguaglianze naturali, saranno pure naturali certe disuguaglianze, ma appunto perchè naturali esse non possono offendere nessuno. Il diritto di restare dove si è nati, a preferenza di altri, è appunto un diritto naturale: perchè la natura ha posto in noi questo amore per quel luogo; per lo meno è più grave a chi è nato in un bel luogo di allontanarsene, di privarsene, che ad altri; ed è meno grave a chi vi è nato che ad altri di restare in un brutto paese. Così con criteri direttivi analoghi, naturali e spontanei, accettati e fissati automaticamente dalle consuetudini, noi riteniamo, che traverso pure a qualche crisi (l'organismo sociale è anch'esso soggetto a malattie) la umanità troverà il modo di vivere in un regime comunistico.

L'insieme di una società comunistica

Guardata nel suo insieme noi stimiamo adunque che la società dell'avvenire si comporrà di una serie innumera di aggregati sociali, tenuti uniti come famiglie, e regolati da principii che possono anche essere diversi. Solo anzi per ciò siamo anarchici, perchè vogliamo la libertà e l'egua-

gianza — ed ammettiamo che nell'avvenire possano aversi aggregati sociali retti diversamente l'uno dall'altro, e in quanto l'uno sogna di vivere in un aggregato a regime individualistico, l'altro in un aggregato a regime comunistico, e l'altro magari in un aggregato a regime collettivistico, sonvi anarchici individualisti, comunisti, collettivisti ecc. Restando sul terreno della struttura economica della società avvenire, osserviamo che come la produzione tende a formare i grandi stabilimenti, le grandi amministrazioni (regolate da principi uniformi) noi potremo avere domani o degli aggregati sociali i cui membri si assumano questa produzione (p. es. una città di cartai, di cotonieri ecc.) o un contatto temporaneo d'un individuo appartenente a un determinato gruppo sociale, con quelli d'un altro (esempio, un ferroviere). Ma l'uno e l'altro daranno alla intera umanità il loro lavoro, l'uno col darlo al suo gruppo che poi lo metterà in circolazione sotto forma di carta, di cotone ecc. l'altro col darlo alla amministrazione ferroviaria che darà poi il servizio ferroviario gratuito.

La comunità poi, cui quell'individuo appartiene, richiederà alle altre ciò che occorre ai membri che la compongono per soddisfare ai bisogni che essi non potrebbero soddisfare col proprio prodotto. E noi riteniamo che la richiesta non potrà mai superare la somma dell'effettivamente necessario per quella stessa ragione per la quale abbiamo visto testè non esser naturale che un uomo domandi più che gli è necessario. Del resto pur negando ad essi qualunque autorità di amministratori e distributori di ricchezze, noi non neghiamo la opportunità di istituire nella società avvenire ufficii statistici, i

quali con appositi bollettini facciano avvisati de' bisogni e della disponibilità de' mezzi per soddisfarli, i quali additino alla pubblica stima e disistima (unici ma importanti premi e sanzioni della ventura società), quegli agglomerati sociali che producano meno, o consumino più degli altri. E' in gran parte, del resto non lo neghiamo, una questione di fiducia: noi stimiamo che l'umanità saprà vivere in regimi liberi: del resto i privilegi, le oppressioni dell'oggi ci angariano talmente che noi abbiamo ragione di volercene liberare; e questo sforzo per lo meno ci porterà fuori delle presenti strettoie. E noi contiamo soprattutto sul crescente spirito di indipendenza, di uguaglianza negl'individui, nell'un tempo che nel crescente sentimento di dovere nei medesimi.

Il principio dell'assoluta libertà

Abbiam detto che noi contiamo soprattutto sul crescente spirito di indipendenza, di uguaglianza negli individui, spiriti propri d'uomini liberi, e nello stesso tempo sul crescente sentimento del dovere, della responsabilità sociale dell'individuo. Perchè, passando dall'esame della struttura economica della società dell'avvenire, a quello della sua struttura politica, diciamo che questa s'informa al terzo principio fondamentale (forse il principale, dal quale gli altri derivano) il principio della libertà assoluta che noi vogliamo garentire all'individuo nel regime che però chiamiamo anarchico. Nessuna legge, nessuna sanzione noi stimiamo dovrà nella società avvenire infrenare la condotta degli uomini. E qui si affollano le obiezioni di tutti quelli che hanno ancora gli occhi pregni della fosca luce dell'oggi, e che pensan subito a quello che avverrebbe oggi se una tale

sconfinata libertà fosse sancita. Essi però dimenticano che questa libertà sconfinata presuppone attuata la riforma economica, per cui gli uomini non avran più bisogno di contendersi il necessario alla vita. In un ordinamento sociale come l'attuale, dove la conquista de' mezzi di sussistenza si fa con una lotta, dove sono uomini abbruttiti dalla miseria ed altri dalla sete delle ricchezze, certe leggi e certe sanzioni hanno una *relativa* efficacia, un certo potere infrenatore, e sono quindi fors' anche un po' necessarie. Ma non così sarà nella società avvenire. Si dirà che ad ogni modo la libertà assoluta, come tende all'infinito deve necessariamente incontrare le libertà degli altri individui, e contrastarle, donde il conflitto: la libertà per essere assoluta deve esser quella di far tutto quello che si vuole, quindi anche il male, ciò che nuoce altrui. Ma qui sta l'errore, cioè nel dimenticare che parliamo di libertà assoluta dell'uomo, il quale ha delle facoltà regolatrici di questa sua libertà, il quale usufruisce della sua libertà per operare tutto ciò che gli giova e spontaneamente rinuncia ad usufruirne per fare quello che gli nuoce. Sicchè la libertà assoluta teorica si risolve nella libertà pratica di fare tutto ciò che è utile; nella *spontanea* rinuncia alla libertà di fare tutto ciò che ci nuoccia. Ora ciò che giova all'individuo che ami di vivere in società è di non fare tutto ciò che tenderebbe a disgregare la società stessa. L'uomo si assoggetta *spontaneamente* a non fare tutto quello che sa non esser consentito nè a sè nè ad altri; ciò che in una società opprime la libertà individuale, non è già il non poter fare questo o quest'altro, ma il non poter fare quello che pur altri uomini come noi possono fare; è il privi-

durare, è anche vero che il moto progressivo che ci deve avvicinare ad esso procede di già abbastanza speditamente, e che del resto niente è più facile a evolvere che la coscienza umana. Se è vero che a cento chilometri di là dell'equatore vi sono degli uomini che trovano perfettamente morale di nutrirsi della carne de' loro parenti, e a cento chilometri di qua ve ne sono di quelli che si lascerebbero morire di fame piuttosto che toccarne un'oncia; se è vero che non molti anni fa alcuni uomini avevano su altri l'*ius vitae et necis*, ed oggi invece persino l'idea della padronanza è sparita, perchè il servo, quello che compie gli umili servigi domestici, si reputa uguale al suo padrone — pur eseguendone gli ordini per le mansioni che si riferiscono al suo mestiere — se è vero tutto ciò perchè dobbiamo credere impossibile (come molti dicono) arrivar a quello stato delle coscienze per cui sia possibile un regime anarchico?

E arrivarci in un tempo abbastanza prossimo: giacchè quell'evoluzione è cominciata da tempo. Fu una notte (la famosa notte nella quale furon proclamati i diritti dell'uomo) che l'umanità passò dall'oscuro medio evo all'evo moderno: anche questa rivoluzione avrà la sua notte che innalzerà l'umanità nell'era anarchica. Il moto è latente: quella notte lo discoprirà. L'istruzione si diffonde come una macchia d'olio sulla carta assorbente (agli occhi di molti una macchia essa appare) e penetra non soltanto le classi più umili, ciò che non sarebbe tanto grave, ma anche quella metà del genere umano che fu finora artificiosamente tenuta nell'ignoranza, perchè considerata come una parte inferiore.

Alludo al mondo della donna. E questa è la chiave di volta della prossima rivoluzione. Date l'i-

struzione alla donna ed essa vi creerà le nuove coscienze che sono necessarie per la istituzione della nuova società.

È nella famiglia la fucina delle coscienze, è la donna la creatrice dell'uomo: la natura impasta il bruto, la creatura che discende dagli abitatori delle foreste, da' cannibali e che passò traverso il feudalesimo, e l'impasta con tutti gl'istinti — appena mitigati dalla evoluzione della specie, de' suoi progenitori. È solo la donna che potrebbe con una fine educazione portare questa coscienza allo stato per cui essa potrebbe essere atta a liberi regimi. Oggi il più delle volte l'uomo è tratto fuori della famiglia, sui lastrici, nelle officine, prima che l'opera educatrice della madre abbia potuto nemmeno cominciare: del resto essa non potrebbe andare molto innanzi perchè la madre il più spesso oggi meglio che educare dovrebbe essere educata. Ma già comincia a non essere più così: e la donna assurgendo a più elevata condizione, detronizza Iddio e gli altri pregiudizi che all'idea di lui più o meno direttamente si riconnettono, mostrando come se quegli può creare i corpi, ella può creare qualche cosa di più sublime, le coscienze.

Il compito immediato

Dalle cose fin qui esposte appare dunque evidente che a sospingere l'umanità verso più spirabile aere una sola cosa può essere efficace: il tentativo di educare con la propaganda e con l'esempio: riformare le coscienze è preparare la rivoluzione sociale; riformare le cose, gl'istituti esteriori è puntellare l'edificio cadente della odierna società. Educare gli uomini a principii di libertà, a spirito d'indipen-

denza, alla energia della ribellione, al rispetto delle altrui libertà: con l'incitamento e con l'esempio. Di spirito di sacrificio occorre innaffiare la germinante vegetazione. Attorno alla quale si abbarbicano erbe parassitarie (quante, intorno a noi anarchici!) ma che importa? il tempo le divellerà; noi abbiamo altro da fare.

Ora gli altri partiti cosiddetti sovversivi non compiono questa educazione: settarismi, autoritarismi, intolleranza e dogmatismo li inquinano: è segno che sono su cattiva strada.

AVV. LIBERO MERLINO.

FINE.

Pubblicazioni di propaganda, Studi e romanzi sociali

Per ordinazioni non inferiori alle L. 10 si accorda lo sconto del 30 0/0.

a Centesimi CINQUE:

- G. D'ASSENNO. — *L' Ideale Socialista.*
C. MARX. — *Manifesto dei Comunisti.*
Bertoldo contadino spiega il socialismo.
AVV. F. BONAVIDA. — *La legge sul divorzio* spiegato al popolo.
Inno dei lavoratori (cartolina illustrata).

a Centesimi DIECI:

- G. GUALTIERI. — *Savonarola ed il suo vero carnefice.*
E. DE AMICIS. — *Ad una signora.*
L. TOLSTOI. — *Allo Czar.*
P. CIOTTI. — *Maggio sanguinoso.*
M. GORKI. — *Un anno di rivoluzione in Russia.*
Inno dei lavoratori (parole e musica).
B. MALON. — *La Comune di Parigi.*
Autori diversi. — *I diritti del pensiero* (illustrato).
AVV. X. — *Il mistero Acciarito.*
AVV. BELTRAMI. — *Gli infortuni del lavoro* (utile agli operai).
M. BAHOUNIN. — *Fisiologia della guerra.*
A. MORO MORI. — *Cristo al Vaticano.*
ARRIGHI. — *La religione nello Stato Socialista.*
NOVELLI. — *Il diluvio... all'acqua potabile.*
Idem. — *L'allegria storia del Purgatorio, narrata da un anima purgante.*
Idem. — *Ciò che bolle sotto al vaticano.*
Idem. — *Vediamo un po' che cosa è il Papa.*
Idem. — *La missione dei nostri circoli.*
PODRECCA. — *La notte di S. Bartolomeo.*
FRA BARTOLO. — *Don Murri e il 15 Maggio della Democrazia Cristiana.*

A Centesimi QUINDICI:

- I Socialisti e la questione Meridionale.**
A. CUVONI. — *Il Santo* (parodia satirica illustrata).

E. ZOLLA — Don Francesco (bozzetto sociale in un atto).
VASSALLO. — Il Papato e le Guarentigie.
G. POLI. — Ai maestri e maestre d'Italia.
PAN. — Vita, apostolato e opere di Lassalle.
Idem. — Vita, apostolato e opere di Marx.
Idem. — Vita, apostolato e opere di Engels.
M. GORKI. — Il dramma della stazione.
ENRICO FERRI. — Parassitismo e sfruttamento.
I socialisti e il processo Murri.

A Centesimi VENTI:

A. LABRIOLA. Sindacalismo e riformismo.
P. ORANO. — La Massoneria davanti al Socialismo.
ARRIGHI. — Clero e delinquenza.
F* X* — La Massoneria alla Sbarra.
E. BIGLIAZZI (ex-parroco). — I peccati delle mie penitenti.
L. TOLSTOI. — Dopo la scomunica.
G. GUALTIERI. — La vita e le gesta di un Pontefice.
D. ALATI. — Primo Maggio, dramma in un atto.
MAX DUPONS. — Guerrazzi tradito.
D. POZZI. — Il diritto maggiore.
E. FERRI. — Primo Maggio e suffragio universale (conferenza).
E. FROSINI. — Il "Credo" di G. Mazzini.
ALFA. — Il Matrimonio dei preti.
G. MORI. — Dopo il congedo (dramma).
TOLEDO. — Avversari del re.
DOTT. X. — I 109 Milioni del Pontefice.
L. TOLSTOI. — La radice del male.

A Centesimi VENTICINQUE

G. BALDI. — Vita di G. Mazzini.
L. TOLSTOI. — Conquistate la terra.
C. PUCCI. — Municipalizziamo il pane.
G. BERTELLI. — Chi siamo e cosa vogliamo. (Cosa vogliono i socialisti).
P. LAFARGUE. — La Relizione del Capitale.
F. ENGELS. — Socialismo utopistico e Socialismo scientifico.
MAGNAUD. — Le sentenze del Buon Giudice.
SONNINO. — Il Suffragio Universale.

a Centesimi TRENTA:

SERENO e ANDREA GIANNELLI. — Da Villa Ruffi al Quirinale (note su Alessandro Fortis).

G. BALDI. — Vita illustrata di G. Garibaldi.
A. GIANNELLI. — Aneddoti e ricordi Mazziniani.
A. SAFFI. — Il Pensiero politico e sociale di G. Mazzini.
C. MONTICELLI. — Socialismo popolare.
Idem. — Schioppettate poetiche.
M. BAKOUNINE. — Dio e lo Stato.
E. LUGARO. — I fenomeni del pensiero.
G. PROUDHON. — La soluzione del problema sociale.
Idem. — Psicologia della rivoluzione.
Idem. — Che cos'è la proprietà.
Idem. — Riposo festivo e celebrazione della Domenica.
ARRIGHI. — La vera vita di Cristo, narrata senza le falsità dei preti (opera illustrata).

a Centesimi QUARANTA:

C. L. R. D'ALEMBERT. — La Compagnia di Gesù (rivelazioni storiche).
A. VALENTE. — Gli ultimi saranno i primi (dramma in quattro atti).
D. ALATI. — Per la vita (dramma).
E. CICCOTI. — La reazione cattolica.

a Centesimi CINQUANTA:

A. MORO MORI. — Storia del lavoro umano (con ritratti).
Inno dei lavoratori (spartito per pianoforte).

a Centesimi SESSANTA:

M. GORKI. — Piccoli borghesi (dramma in 4 atti).
N. SIERRA. — A viso aperto (dramma in 4 atti).

a Centesimi SETTANTA:

Inno dei lavoratori (spartito per banda).

a Centesimi SETTANTACINQUE:

MILLERAND. — Socialismo e Riforme.

a Lire 1,00.

VICTOR HUGO. — Torquemada.
E. DE AMICIS. — Lotte civili.
P. PREMOLI. — Manuale dei Provirvi.
G. GRAZZINI. — La Figlia dell'Ateo.

a Lire 1,25 :

L. TOLSTOI. — **La Guerra.** (Gli orrori del militarismo - vol. illustrato).

a Lire 1,50 :

LEDA RAFANELLI-POLLI. — **Un sogno d'amore** (romanzo sociale).

G. MESSINA. — **Manuale Socialista** (volume di oltre 400 pagine).

G. DE NAVA. — **All'ombra del Vaticano** (vol. illustrato).

LEDA RAFANELLI-POLLI. — **Memorie di un prete.** (Romanzo illustrato).

a Lire 2,00 :

C. MARX. — **Il Capitale.**

B. MALON. — **Storia illustrata della Comune di Parigi (La terza disfatta del proletariato francese).** (Volume bellissimo con circa 100 illustrazioni e fotografie dell'epoca).

BRUNILDE. — **Alla Vita!**

a Lire 2,50 :

Maria Antonietta (romanzo storico della Rivoluzione Francese — due volumi).

Prof. G. BALDI. — **Cospirazioni e Battaglie dal 1831 al 1882** (illustrato).

E. ZOLA. — **L'Assommoir** (illustrato).

M. DUPONS. — **I misteri del confessionale** (1.^o volume illustr. - 2.^o volume illustr.)

FERRARI. — **I delitti del Sacerdozio** (illustrato).

a Lire 3,50 :

D. GUERRAZZI. — **Beatrice Cenci** (volume illustrato).

a Lire 5,00 :

E. SUE. — **I Misteri di Parigi** (1.^o vol).

Idem. — Idem. (2.^o vol).

M. DUPONS. — **Le Martiri del Chiostro** (volume di 1000 pagine — 100 illustrazioni).

MARIO RAPISARDI. — **Giobbe.** Poema sociale con 40 grandi quadri di Carlo Chiostri.

RAPISARDI. — **Lucifero** (con 40 quadri di Bastianini).

GIUSTI. — **Poesie complete** con 450 illustrazioni. Formato grande — L. 7.